

La magistrata

## Di Nicola

*“Ancora troppi uomini negano la libertà delle donne”*

DI VIOLA GIANNOLI

«L'intangibilità della libertà e dell'autonomia delle donne ancora non viene riconosciuta. E quella che chiamiamo gelosia, controllo, altro non è che l'imposizione di un potere maschile». Sono parole chiare quelle di Paola Di Nicola Travaglini, giudice della Corte di Cassazione e già consulente giuridica della commissione femminicidio.

### **Un'altra donna uccisa, una ragazza, che effetto le fa?**

«Lo avevo capito subito, dal primo giorno. Non posso entrare nel merito finché non saranno conclusi i gradi di giudizio ma una cosa è certa: una ragazza è morta. E ogni donna che muore è una sconfitta per l'intero Paese perché vuol dire che il contesto culturale e sociale non è stato in grado di predisporre gli strumenti necessari per garantire l'autonomia e la libertà femminile».

### **Un femminicidio ogni quattro giorni, 83 da gennaio.**

### **Ogni volta rabbia e promesse, ma le donne continuano a morire. Perché siamo sempre allo stesso punto?**

«Perché il contesto sociale e culturale non tollera la libertà femminile. E non riesce a vedere per tempo la dimensione educativa maschile che ancora esprime un'intolleranza grave nei confronti della capacità, della competenza, dell'indipendenza delle donne».

### **Significa che la violenza maschile è ancora tollerata?**

«Sì, perché i comportamenti che prevedono l'imposizione della regola di ruolo — secondo la quale le donne devono essere limitate, fragili, senza ambizioni, senza socialità, dedite alla cura, insomma non libere — vengono normalizzati. E normalizzarli vuol dire non vedere né la discriminazione verso le donne né i fattori di rischio di quei comportamenti. Guardare i messaggi sul cellulare della fidanzata, non farla uscire, non farle vedere le amiche è indice di una relazione violenta. Che può anche finire in femminicidio».

### **Raccontare di semplice “gelosia” davanti a comportamenti violenti contribuisce alla normalizzazione di cui parla?**

«Certo. In Italia e nel mondo riteniamo naturale non riconoscere l'indipendenza femminile come un valore e un diritto inalienabile previsto dalla Costituzione e dalle fonti sovranazionali. Quindi i comportamenti controllanti, limitanti, ridimensionanti che riguardano le vite delle donne e delle ragazze li riqualifichiamo nei termini di gelosia, fragilità emotiva degli uomini, frustrazione. Ma non è gelosia se ti impedisco di studiare, di lavorare, di vestirti come vuoi, di separarti. È imposizione della volontà maschile. Parlare di gelosia deforma la lettura di quella relazione, impedisce di veder per tempo il rischio e di creare, come contesto culturale, sociale, familiare o istituzionale, gli anticorpi per uomini e donne».

### **Le ragazze tacciono ancora troppo le loro paure?**

«Io credo molto nelle nuove generazioni. Le ragazze sono profondamente coraggiose, l'atto di lasciare un fidanzato controllante è un atto di rottura che sancisce la propria libertà e non può mai essere colpevolizzante, perché è un diritto. Fondamentale però è che sia soprattutto il contesto rimuovere e allontanare il violento».

### **L'Italia è uno degli unici cinque Paesi in Europa a non fare educazione sessuale e affettiva obbligatoria tra i banchi. C'è un deficit educativo scolastico secondo lei?**

«Il profilo educativo è essenziale per sradicare la violenza contro le donne. I luoghi di educazione sono diversi: la scuola, la famiglia, le parrocchie, i contesti amicali, le associazioni sportive, le associazioni musicali. Ognuno di questi luoghi deve farsi portavoce di un nuovo modello educativo che al centro deve sempre avere il riconoscimento della libertà femminile. E in questo scuola e università devono avere un ruolo da protagoniste».

©RIPRODUZIONERISERVATAf

Sbagliato anche solo evocare la gelosia: è solo imposizione del potere maschile

g

**Paola Di Nicola Giudice in Cassazione**